

Sabato 28 settembre ore 16,00

Prima meditazione

## IL CUORE UMILE SI MISURA SULLA CAPACITA' DI STARE IN SILENZIO ED ASCOLTARE ATTENTAMENTE

### «DAMMI, SIGNORE, UN CUORE CHE ASCOLTA»

*Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia.*

*In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi».*

*(Gaudete et Exultate 34. Esortazione apostolica Dato a Roma, presso San Pietro, il 19 marzo, Solennità di San Giuseppe, dell'anno 2018, sesto del mio Pontificato).*

*León Bloy (1846-1917). Nato in una famiglia [borghese](#), dopo una infanzia tormentata e un'adolescenza solitaria, a 18 anni si trasferisce a [Parigi](#), dove svolge umili lavori. Si trasforma da violento [anticlericale](#) in fervente religioso, convertendosi al [cattolicesimo](#). In questi anni nasce in lui la convinzione di dover compiere una missione straordinaria e di dover realizzare lavori letterari fondamentali. Si ritira nel [monastero](#) di [Soligny-la-Trappe](#) con l'intenzione di farsi [monaco benedettino](#), ma nel [1889](#) si sposa con Jeanne Molbeck, cui rimarrà legato fino alla morte. Durante una visita al [santuario](#) di [La Salette](#) conosce l'[abate Tardif](#), il quale lo introduce allo studio della simbologia [biblica](#) e lo invita a scrivere un'opera sull'[apparizione della Vergine](#).*

Questa RIFLESSIONE è rivolta ad ognuno di noi. E come se prendessimo il termometro e questo avesse la capacità di misurare la quantità e la qualità della nostra relazione con Dio. In parole povere:

- quanto preghiamo,
- come preghiamo,
- dove preghiamo,
- perché preghiamo.

*Raccontare l'esperienza di frater Miguel (al Noviziato eravamo in 11: di questi undici 10 sono diventati Sacerdoti e tutti se ne sono andati. Perché? Perché nessuno pregava!)*

Ci sentiamo un po' tutti mendicanti alla ricerca di punti fermi nella vita di consacrazione, perché la richiesta di santità, (perseveranza, vita pulita, passione per il Signore), vale a dire ciò che gli altri si aspettano o pretendono da noi, spesso è superiore all'offerta, ciò che noi possiamo dare. La sproporzione che sentiamo vera, può generare rassegnazione e scoraggiamento nel senso che le forze profuse in campo pastorale, vocazionale, educativo, assistenziale, non hanno un ritorno a portata di mano e/o a breve scadenza. Ma davvero non hanno un ritorno?

In questo quadro situazionale conforta la tradizione iniziata dal Fondatore che è passato dalla raccolta di spighe di grano a quella delle vocazioni. Prima mendicante per necessità e poi mendicante per fame di anime e quindi di Dio (cfr. Circolare del 15 agosto 1927 per la "questua delle vocazioni" L II, pag. 21).

Su questo versante abbiamo un maestro e un modello. "Ho sofferto fame, sete e umiliazioni le più dolorose: e pur parevano biscottini di Dio".

In Don Orione mai e poi mai è esistito un "pascere", cioè "un fare", che non sia stato fecondato dall'incontro costante con Gesù e dal rimanere in Lui. Dalla qualità di questa relazione Don Orione-Gesù, è dipeso tutto il resto.

Se questo rapporto io-Dio viene annacquato, c'è il rischio di personificare l'immagine del "fico evangelico", per intenderci quello delle tante foglie e di nessun frutto.

Il dialogo con il Signore rimane condizione:

- per comprenderlo,
- amarlo
- e testimoniare.

Lo sguardo che punta direttamente su noi consacrati e laici battezzati, dice che viviamo dentro contesti nei quali sono diffusi stili di vita concorrenziali rispetto al vangelo. Ci sono tanti e tantissimi "modelli" secondo cui "disciplinare" la propria esistenza. È difficile comprendere:

- il senso del sacrificio,
- della rinuncia,
- della perseveranza,
- in definitiva dell'obbedienza,
- della povertà
- e della castità
- in una società che si è gradualmente svuotata di valori forti e condivisi

e dove molte istituzioni hanno smesso di essere un sicuro riferimento. Qualche anno fa parlando del rapporto genitori-figli si diceva che quest'ultimi sperimentavano "la sindrome della casa vuota", in altri termini e nel nostro contesto oggi si potrebbe parlare della "sindrome delle comunità vuote". C'è una priorità che va salvaguardata. Quale e quali sono questa/e priorità?

## La preghiera

Parlare della preghiera significa fare riferimento a tantissime persone,

- Gesù,
- don Orione,
  
- Madre Teresa di Calcutta (*che cosa faceva la Madonna sotto la croce? Faceva compagnia a Gesù*),
- il Curato d'Ars (*io guardo Lui e Lui guarda me*),
- San Vincenzo de Paoli (*Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Iddio, ossia un'opera di Dio per un'opera di carità*);
- e a tantissime formule.

La preghiera è la benzina, senza la quale l'auto non può andare avanti.

## L'importanza della preghiera nella vita di Gesù

Se c'era un uomo che a questo mondo non aveva bisogno di pregare era proprio Gesù. Eppure spesso nel vangelo lo troviamo che prega o che invita a pregare. Prendiamo come riferimento il vangelo di Matteo:

- tentazione nel deserto (Mt 4,1-11);
- pregare in segreto: ... *tu invece, quando preghi, entra nella tua camera.* (Mt 6,5-6);
- la vera preghiera: ... *voi dunque pregate così...Padre nostro.* (Mt 6,7-13);
- efficacia della preghiera: ... *chiedete e vi sarà dato.* (Mt 6,7-13);
- miseria delle folle: ... *pregate il padrone della messe.* (Mt 9,35-37);
- prima moltiplicazione dei pani: ... *si ritirò in disparte in un luogo.* (Mt 14,13);
- prima moltiplicazione dei pani: ... *congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare.* (Mt 14,23);
- la mia casa sarà chiamata casa di preghiera: (Mt 21,13);
- al Getsemani: ... *sedetevi qui, mentre io vado là a pregare.* (Mt 26,36)

## Perché Gesù prega?

- La preghiera, cioè la relazione con Dio, permette a Gesù di adempiere fino in fondo "la Volontà del Padre";
- la preghiera diventa l'esigenza dell'anima che esprime la dipendenza creaturale;
- più ci avviciniamo alla fonte della vita che è Dio, più la nostra esistenza ne esce motivata, più ci allontaniamo da Lui e più sperimentiamo la povertà di Adamo e di Eva che persa l'amicizia con il Creatore, fanno l'esperienza di povere creature;
- Gesù prega per allontanare e per superare la tentazione;

*"L'uomo del nostro tempo si ritrova, sovente, a vivere esistenze parallele:*

- *una esteriore, in cui appare sicuro di sé, disinvolto, professionalmente serio e comunicativo, ricco di hobby;*
- *una interiore, ben nascosta, piena di insicurezze, ansie, inquietudini e dubbi, connotata dall'incapacità di trovare vie d'uscita".*
- *A quanti **non** intendono rassegnarsi a tale stato di cose e desiderano ricreare unità tra il mondo interiore e quello esteriore, suggerisco un metodo efficace:*
  - *fare silenzio dentro e intorno a sé per ritrovarsi a tu per tu con la Scrittura, che parla a tutta la persona.*
  - *Poche briciole di pane biblico ci nutrono di sapienza,*
  - *illuminano il sentiero della vita e ci fanno conseguire un maggior equilibrio".* (Carlo Maria Martini, *Le ali della libertà*, Piemme, 2009, pag. 49)

*"...La mia casa sarà chiamata casa di preghiera".*

Forse è proprio il caso di riscoprire questo tempo e questo tempio.

*"Signore insegnaci a pregare"* era stata la richiesta degli Apostoli che ad un certo momento della vita si erano accorti che non erano ancora,

- abbastanza santi,
- abbastanza convertiti,
- abbastanza fratelli,
- abbastanza amici.

Avevano capito che senza preghiera non era possibile affrontare il peso del quotidiano, oppure se ci piace di più, non era possibile portare quella croce che Cristo aveva promesso per ogni suo discepolo.

## L'Eucarestia.

GIOVEDÌ SANTO è il giorno che ricorda una cena, dei grandi gesti, l'Istituzione dell'Eucarestia e del Sacerdozio. Gesù conclude la sua giornata terrena lasciando un testamento che non riguarda le cose ma una lezione che è sempre da imparare. È arrivata l'ora di Gesù e Gesù arriva al termine della sua vita, con quasi niente in mano:

- l'umanità non lo ha capito, anzi lo ha tradito;
- i suoi discepoli continuano a sognare dei primi posti;
- i capi religiosi avvertono la forza e la pericolosità della sua predicazione;
- la gente segue il vento della moda;
- colui che viene osannato, si trova solo nell'orto dei Getsemani.
- Tutto qua.
- 

In questo clima poco esaltante ma molto realistico capiamo subito che Gesù non ha alcuna possibilità di farcela, la sua scommessa è persa.

Il Signore sa che gli Apostoli si contendono il primo posto, come fa l'uomo di sempre, allora l'ultimo suo gesto è di gratuità; si mette a servire lavando i loro piedi.

- "Uno di voi mi tradirà". (*Gv 13,21*)
- "Pietro... non canterà il gallo, prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte". (*Gv 13,38*)

Noi avremmo detto: non si può cenare con queste prospettive, cena rimandata, andatevene. Ma Dio non agisce così:

- Dio sfida il male con il bene.

Fermiamo la nostra attenzione su quei piedi e sulle mani di Gesù che stringono i piedi dei discepoli.

- Si alza da tavola.
- Si spoglia dei suoi vestiti.
- Si copre con un grembiule.
- Prende un secchio. Ed inizia l'operazione pulizia. Uno per uno. Senza fretta.
- Li asciuga con il grembiule che si è annodato in vita.

Gesù si mette in ginocchio e prende tra le sue mani i loro piedi, cioè si mette in contatto diretto:

- con la terra,
- le fragilità,
- le debolezze,
- le povertà.

I piedi sono l'equilibrio, il cammino e reggono tutto il peso del corpo. I piedi dicono verso dove stiamo andando e verso chi stiamo camminando. Questa sera, i nostri piedi, sono nelle mani di Gesù. Così come sono. Lui conosce..., conosce la nostra sete di verità e di povertà quotidiane del nostro vivere. Gesù non alza la testa sopra la caviglia, non fa differenze tra amici e nemici, tra fedeli e traditori. I piedi di Giovanni e i piedi di Giuda sono passati nelle Sue mani senza distinzioni.

Questo è il mandato che il Maestro ci lascia, questo è il volto dell'amore che oggi percepiamo come importante e come un qualcosa da imitare.

- Pietro però rifiuta di accettare questo volto di Dio, troppo umile e troppo buono;
- Pietro non vuole stare dalla parte del Cristo, perché sa benissimo che si diventa perdenti;
- Pietro è ancora convinto che a salvare il mondo sarà la forza e non la forza dell'amore e del perdono.

Solo dopo questo gesto, Gesù istituisce l'Eucarestia e il Sacerdozio: un modo nuovo per stare sempre con l'umanità.

Allora per stare dalla parte di Gesù dobbiamo avere:

- *i suoi stessi sentimenti,*
- *la voglia di servire e di indossare il grembiule.*

*"...Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi".* Questo è stato il programma che gli apostoli hanno imparato alla scuola del "Giovedì Santo" e da uomini poco santi si sono trasformati in testimoni veri e hanno pagato con il martirio la loro appartenenza a Cristo.

- Credo Signore nell'Eucarestia,
- Credo che tu sei Risorto,
- Credo che attraverso il Sacerdozio tu ci fai il dono più grande che il mondo possa contenere: GESU' stesso.

Ma quanto credi tu nell'Eucarestia?

Ma quanto conta nella tua giornata e nella tua vita?

Le parole di Gesù sul "pane di vita" avevano seminato attorno a Lui il vuoto:

- la folla che lo seguiva entusiasta, sembra come prosciugata dalla delusione più amara; quella moltiplicazione dei pani e dei pesci, che aveva suscitato in tutti l'interrogativo che Cristo fosse il vero Messia, moltiplica anche la distanza, il sospetto che tutto sia finito e che tutto sia fallito; il Messia nell'immaginario comune doveva essere sinonimo di vantaggi materiali, ma il Messia vero parla di croce, di perdono, di martirio. Insomma le due idee sono diametralmente opposte. Qui sta la ragione vera della difficoltà del discorso del "pane di vita" e allora:
- "molti" discepoli, non si riconoscono più in quel Maestro;
- e "molti si tirano indietro".